

## DOMENICA 6 GIUGNO 2021 – 2° DOPO PENTECOSTE – LUCA 10,16

*past. Winfrid Pfannkuche*

[Gesù dice ai discepoli:] *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato* (Luca 10,16)

Care sorelle e cari fratelli,

oggi solo un versetto, il versetto di questa settimana, nel quale Gesù dice ai discepoli: *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*.

Gesù lo dice ai suoi discepoli. Non ai dodici, ma ai settanta che ha appena mandato in missione. Settanta come gli anziani del popolo che Mosè scelse, arrivato al punto del non-ce-la-faccio-più-da-solo-aiutami-tu. Collegialità, collaborazione, condivisione. In questa tradizione si riconosce anche Gesù, mandando i settanta discepoli, mai da soli, sempre almeno in due. In questa tradizione ci riconosciamo anche noi protestanti riformati, stamattina convocati qui insieme, prima in via telematica, ora “in presenza”, tutto sommato, anche noi una buona settantina.

A noi Gesù dice oggi: *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*.

Li aveva mandati *a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove egli stesso stava per andare* (10,1). Una strana sequela: non precede Gesù, precediamo noi. Gesù ci dà la precedenza. Ci manda come l'avanguardia, *davanti a sé*. Finché Gesù era davanti a noi a precederci era più facile per noi: vedevamo Gesù davanti a noi, e dovevamo solo seguirlo. Non è sempre facile, ma si va avanti. Ora Gesù inverte le posizioni. Davanti a noi non vediamo nessuno se non gli abitanti delle città e dei luoghi dove siamo chiamati ad andare. L'ignoto ci sta davanti. Davanti a noi l'ignoto. L'ignoto ci può accogliere, ma anche respingere. Non possiamo saperlo, ma dobbiamo andare incontro a quell'ignoto. Sapendo che anche Gesù ci sta per andare.

Per ora siamo solo noi, al posto suo, ma abbiamo la sua parola: *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*.

Quel che ci consola è il *voi*. Non siamo soli. Nessuno di noi è un lottatore solitario, un eroe, un santo. Siamo tutti solo dei non-ce-la-faccio-più-da-solo-aiutami-tu. Non siamo nella trama di un pessimo poliziesco, dove qualcuno si deve sempre perdere da solo in uno scantinato oscuro senza aspettare il collega o chiamare il rinforzo. Gesù non dice: chi ascolta te ascolta Gesù. Ma *chi ascolta voi, ascolta me*. Forse perché là dove due o tre sono riuniti nel suo nome, Gesù stesso è in mezzo loro (cfr. Matteo 18,20). Allora era con noi mentre andavamo incontro all'ignoto, era con noi, e noi non lo sapevamo. Era con noi, nella sua parola: *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*.

Anche e soprattutto nelle esperienze negative: ci sono stati più rifiuti e respingimenti che ascolto e accoglienza. I discepoli non sono stati mandati tra complici e amici, ma *in mezzo ai lupi*. Come *agnelli in mezzo ai lupi*. Non tra la brava gente, ma in mezzo ai peccatori. Non tra i sani, ma in mezzo ai malati. Dove sta per andare Gesù stesso. Con noi. In mezzo a noi. Il prevalere delle esperienze negative è riflettuto dalla stessa parola: *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*.

Una volta ascoltati, due volte respinti, rifiutati. Eppure, alla fine, *i settanta tornarono pieni di gioia* (10,17). Forse perché avevano scoperto con stupore che il Cristo era vivo in mezzo a loro.

*Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*. Manca appunto un ultimo pezzo positivo: e chi ascolta me ascolta Colui che mi ha mandato.

Chi ascolta me, ascolta Dio stesso. Non lo dice. È quel che sta avvenendo, mentre ci sta parlando. Lo scopriremo alla fine, quando ritorneremo tutti insieme a Gesù, raccontandogli quel che abbiamo vissuto, *pieni di gioia*.

*Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato*. Una parola impegnativa. Ci fa capire che la fede, la sequela, il discepolato è più un impegno che un sentirsi meglio.

Vi faccio un esempio: un pastore, una pastora, se ne va. C'è chi si era abituato, affezionato a lui, a lei, e dice: intanto, oggi, lo posso seguire su internet. Infatti, oggi possiamo seguire su internet quel che ci piace, senza impegno. Basterebbero due o tre pastori che ascoltiamo tutti volentieri, cioè ai quali tutti ci siamo abituati e affezionati, per l'intera chiesa. Forse ci sentiremmo tutti meglio, per un tempo. Ma, alla fine, non torneremo a Gesù, *pieni di gioia*. Pieni di gioia torneremo dopo un impegno, dopo aver accettato la sfida, accolto la vocazione, soprattutto in tempi difficili, critici o, semplicemente, di cambiamento, che richiede il minimo sforzo di cambiare abitudini e riscoprire nuovamente l'affetto, il Cristo vivo in mezzo a noi. Il nostro essere credenti non è sentire e benessere individuale, ma è un impegno, un compito, un ministero: la vocazione di edificare insieme questa chiesa mandata in avanguardia nella città di Bergamo.

*Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato.* È anche una parola pericolosa. Potremmo montarci la testa: noi siamo Gesù. O, detto con le preghiere mistiche della Controriforma: Gesù non ha altra bocca in questo mondo che la nostra, Gesù non ha altre mani in questo mondo che le nostre ecc.

Un'identificazione formale con questa parola è pericolosa, del tipo: Gesù non è presente, al posto suo ci siamo solo noi, noi siamo Gesù, e lo Spirito santo è imprigionato nella nostra chiesa, e lo diamo solo a chi vogliamo darlo noi.

*Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato.* È una parola che Gesù dice a noi. E chiunque la ascolta, ascolta Gesù. Non solo noi. Non solo la sua chiesa. Chiunque la ascolta diventa la sua chiesa. Quante volte nella storia la chiesa ha respinto e rifiutato quel Cristo che parlava liberamente per mezzo di persone di cui meno se l'aspettava?

No, qui non parliamo noi, qui parla Gesù: *Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato.* E tutto ciò avviene nell'ascolto della sua parola, e solo nell'ascolto della sua parola. Che arriva subito dopo con tutta la sua forza e bellezza: il buon samaritano, Marta e Maria, il Padre nostro. Non possiamo identificarci con Gesù, spacciandoci per Gesù, e quindi per Dio stesso, nei confronti di altri. Viceversa però possiamo ascoltare, accogliere la piena identificazione da parte di Gesù con noi, la sua piena fiducia che pone in coloro che lo ascoltano, che lo riconoscono, che lo accolgono.

*Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato.* E qui notiamo ancora una piccola cosa. Gesù non dice: chi ascolta la vostra predicazione, chi riceve la vostra testimonianza o il vostro servizio. Ma dice: *chi ascolta voi*. Semplicemente *voi*. Senza alcuna differenza tra la nostra persona e il nostro compito, il nostro essere e fare. *Voi*, semplicemente *voi*. Noi. Una parola molto personale. Una promessa a noi come persone, non solo come pastori, anziani, diaconi, discepoli, credenti. Ma *voi* che ascoltate non solo le mie parole, ma me stesso. Questo è più di collegialità, di collaborazione, di condivisione, più di chiesa. Questo è comunione. Una comunione che rimane, al di là di tutti i cambiamenti, di tutte le esperienze difficili, critiche o anche traumatiche. Gesù, Dio stesso, si è identificato con noi, e non ci lascia e non ci abbandona.